

PROBLEMI E PROSPETTIVE DELL'ARCHEOLOGIA SALENTINA

RELAZIONE INTRODUTTIVA di Massimo Pallottino

Ricerche antiquarie e raccolte di materiali, alcune famose campagne di esplorazione scientifica in località d'interesse prevalentemente preistorico, la formazione di insigni collezioni di antichità e specialmente dei grandi musei pubblici di Taranto, di Lecce, di Bari — cui ora ci auguriamo si aggiunga presto e degnamente il Museo di Brindisi —, particolari studi sistematici di epigrafia, tentativi di sintesi ricostruttive della civiltà apula e salentina come quelli del Mayer, del Gervasio, dello Stevenson, l'opera di tutela e d'impulso dello Stato attraverso la Soprintendenza alle Antichità, delle Province, della Deputazione, e ora Società di Storia Patria, del Centro di Studi Salentini ecc., mostrano come ricco ed ampio sia già il patrimonio delle nostre conoscenze sui monumenti e sulle culture della Puglia preromana e ci assicurano che non mancano nè l'entusiasmo nè gli strumenti di lavoro per un incremento di questi studi.

E' necessario tuttavia sottolineare che l'archeologia pugliese e particolarmente salentina — per quel che concerne i problemi specifici della storia delle civiltà antiche della regione — si trova purtroppo in condizioni di relativa inferiorità rispetto all'archeologia di altre terre d'Italia, quali ad esempio la Campania, il Lazio, l'Etruria. E' questo del resto uno stato di cose che accomuna la Puglia ad altre zone — per così dire archeologicamente depresse — della penisola, e riguarda soprattutto la ricerca dei resti della vita delle antiche popolazioni indigene d'Italia e lo sforzo di ricostruzione storica del mondo italico. I problemi in questione hanno, come è ovvio, attirato sino ad oggi l'attenzione degli studiosi e delle autorità assai meno intensamente dei problemi riguardanti la civiltà greca e la civiltà romana e i loro resti monumentali. Questa lacuna delle nostre conoscenze sulla storia dell'Italia antica fu a suo tempo denunciata da Amedeo Maiuri nel suo fondamentale scritto « Problemi di archeologia italica », che può considerarsi come un grido d'allarme e come un programma di lavoro. In verità manca all'archeologia pugliese

proprio una direttiva programmatica che valga a far superare lo stadio delle indagini locali e frammentarie, a risolvere talune questioni ancora incredibilmente oscure (come quella dell'architettura protostorica, specie delle « specchie »), a inserire antiche e recenti nozioni derivanti da scoperte e scavi sistematici in un quadro cronologico e storico locale e generale.

Consideriamo anzitutto gli obiettivi dello studio. Essi debbono, in effetti, essere valutati separatamente. C'è una archeologia preistorica riguardante le culture più remote, con metodologia prevalentemente naturalistica. I suoi problemi non riguardano in senso stretto l'argomento della presente relazione; essa ha avuto d'altro canto proprio in Puglia, con la grotta Romanelli, uno dei suoi centri di esperienza più famosi e redditizi. C'è poi lo studio delle fasi più recenti della preistoria, che può esser fatto discendere fino agli inizi del I millennio av. Cr. e abbraccia i fenomeni coevi all'origine e allo sviluppo della civiltà mediterranea, con i suoi particolari aspetti, nella estremità orientale della penisola italiana. Nonostante i risultati già acquisiti, i problemi relativi al neolitico, all'età del bronzo e al principio del periodo del ferro nel Salento sono irti di contraddizioni e di incertezze. Soltanto negli ultimi tempi alcuni saggi di scavo stratigrafici stanno cominciando a portare un certo ordine nella sequenza degli orizzonti culturali; e ci si comincia ad occorgere come alcuni aspetti formali che si ritenevano molto antichi e servivano a classificare « fasi » ben determinate, in realtà durarono localmente a lungo e scendono vicino ai tempi storici. Così per quel che riguarda la famosa ceramica dipinta e plastica detta di Matera (il cui vero centro di sviluppo e di diffusione deve essere stato però il golfo di Taranto) che ha origini neolitiche, ma scende notevolmente nel II millennio av. Cr. Altra questione è quella dei rapporti con le civiltà protostoriche dell'Oriente. Chi ha l'onore di impostare i lavori di questa seduta, ritiene che l'area apula abbia una importanza essenziale non soltanto per l'ingresso in Italia delle forme delle grandi civiltà dell'oriente mediterraneo, ma anche per la stessa primordiale formazione di una nazionalità italica: forse addirittura per l'avvento degli elementi etnici indoeuropei (in contrasto con la corrente opinione della calata degli Italici da settentrione nella penisola). E' molto verisimile che, già assai prima dello sviluppo della Taranto ellenica, i porti preistorici e protostorici del golfo di Taranto abbiano avuto il carattere di empori floridissimi aperti verso oriente. Così è spiegabile anche la presenza delle tracce dei commerci e degli influssi culturali micenei sul finire del II millennio.

Seguono poi i problemi dell'Apulia storica nella sua fase indigena contemporanea allo sviluppo della colonizzazione greca e precedente alla romanizzazione. Senza dubbio lo studio della civiltà iapigia, e più particolarmente messapica e salentina, manca di serie basi documentarie, sino a che non si sia intrapreso lo scavo organico e scientificamente controllato di un grande centro nell'interno della sua cerchia urbana o il controllo delle esplorazioni delle necropoli avvenute nel passato in maniera caotica. L'inizio delle ricerche a Rudiae dà buon affidamento; ma occorre puntare oltre la fase romana agli strati e ai monumenti indigeni. Delle genti apule noi non sappiamo in verità quasi nulla di diretto e di fondato: continuiamo a ragionare della loro origine illirica, delle loro particolarità linguistiche, dei loro rapporti con i Greci e con i Romani. Ma gli elementi essenziali della loro organizzazione, gli aspetti della loro vita, le fasi e le varianti della loro civiltà ancora ci sfuggono. Persino di alcune questioni archeologiche meglio note, come della caratteristica ceramica dipinta, ci mancano le basi di una sicura classificazione cronologia e di una sensata interpretazione storico-artistica. Come si vede, c'è un lavoro immenso per le generazioni future: una attività magnifica che si apre ai giovani archeologi di questa terra e che deve essere promosso e guidato dalle competenti istituzioni scientifiche. Intanto prevediamo, specialmente partendo dai lavori diligentissimi del Ribezzo, la raccolta e la pubblicazione di tutte le iscrizioni messapiche da lui già trattate o più di recente scoperte.

Ad una rassegna dei problemi dell'archeologia salentina non può mancare infine l'accento alle questioni inerenti alla presenza della civiltà greca nel territorio (questioni ancora per molti aspetti aperte) e alle tracce del mondo romano, che debbono essere ricercate e studiate non soltanto nelle città — e Lecce, ad esempio, ne offre testimonianze monumentali — ma anche nella rete stradale e nelle partizioni agricole: cioè in sede topografica. L'importanza di queste indagini e di questa rievocazione non potrebbe essere sentita in alcun luogo apulo meglio che in Brindisi, che fu in età romana il punto di contatto tra Occidente ed Oriente, così come Taranto lo era stato in età preistorica e preromana.